

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

### Note su un recente volume di storia di Borgo San Martino

#### **This is the author's manuscript**

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/120232> since

*Terms of use:*

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Alberto Lupano

NOTE SU UN RECENTE VOLUME DI STORIA DI  
BORGIO SAN MARTINO

ESTRATTO DALLA  
RIVISTA DI STORIA ARTE E ARCHEOLOGIA  
PER LE PROVINCE DI ALESSANDRIA E ASTI  
Annata CIV (Anno 1995)

*Note\* su un recente volume di storia  
di Borgo San Martino*

Il libro<sup>1</sup>, pubblicato nell'estate 1994, si apre con le affettuose e autorevoli presentazioni di Mons. Felice Moscone, Prelato d'onore di S. Santità, Vicario generale della Diocesi casalese, e del Rag. Bruno Zavattaro, sindaco di Borgo San Martino. Si tratta di due interventi che rispecchiano la struttura del volume, dedicato sia alla storia religiosa, sia alle vicende politiche e sociali della comunità di Borgo dalla fondazione ai giorni nostri.

Borgo San Martino. Terra del Monferrato piccola per estensione e per numero di abitanti, ma ricca di nobili memorie. Il paese è stato durante molti secoli identico a se stesso: un borgo di nome e di fatto, prevalentemente agricolo, popolato da genti laboriosissime. A proposito dell'operosità dei borghigiani, mi piace ricordare un proverbio decisamente insolito che circola da queste parti: «al fa nenta la straca», non lavorare stanca!

Ma Borgo non è solo una contrada di tenaci lavoratori; Borgo è pure – mi sembra doveroso accennarne proprio in tale circostanza – un Comune in cui, dagli inizi del XX secolo si è sviluppata una seria e fattiva attenzione verso la storia e la cultura locale – il libro del Ricagni ne è l'ultimo, cospicuo risultato – una attenzione sempre incoraggiata dalla sensibilità delle autorità civili ed ecclesiastiche. Infatti nel 1920 Oreste Nicodemi pubblica il testo degli *Statuti* medievali di Borgo col patrocinio della nostra Società storica di Alessandria<sup>2</sup>. Al saggio del Nicodemi si affianca, nella stessa occasione, la *Prefazione storica* su Borgo composta dal Giorcelli, il quale riconosce al paese «il merito di essere il primo tra i comuni del Monferrato a contribuire finanziariamente alla edizione dei propri Statuti» ed inoltre segnala che Borgo è «l'unico Municipio del Monferrato

\* Articolo edito con il contributo dell'Istituto di Storia del diritto italiano dell'Università di Torino grazie ai fondi per la ricerca scientifica messi a disposizione dal Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica.

<sup>1</sup> L. RICAGNI, *Memorie di Borgo San Martino con Sarmazia e Moneta. Alla ricerca della loro storia*, Alessandria, 1994, pp. XVI-495 (Biblioteca della Società di Storia Arte e Archeologia per le Province di Alessandria e Asti, n. 28).

<sup>2</sup> O. NICODEMI, *Gli antichi Statuti di Borgo S. Martino (Monferrato)* con *Prefazione storica* di G. GIORCELLI, Tortona 1920, pp. LXXVIII-120. Il lavoro del Giorcelli fu nuovamente pubblicato, ampliato e aggiornato con il titolo *Storia di Borgo S. Martino*, a cura di A. ACETO e C. LUPANO, Vercelli 1967, pp. 119.

a possedere in stampa la sua storia»<sup>3</sup>. Sottolineo che il Giorcelli nella sua opera cita spesso gli studi di colui che deve essere riconosciuto come il primo storiografo di Borgo: il Teologo Giuseppe Bosso, Prevosto di venerata memoria, il quale raccolse nel «Bollettino parrocchiale» importantissime notizie sul passato della comunità<sup>4</sup>.

Da quanto ho riferito emerge l'interesse dei borghigiani per gli eventi dei secoli scorsi ed il legame tra le loro iniziative volte a valorizzare la storia locale e la nostra Società di Alessandria. Dunque si comprende perché, opportunamente, il volume del Ricagni ha trovato posto nella «Biblioteca» della Società, in un rapporto di continuità culturale con i lavori del Nicodemi e del Giorcelli, non che, seppur indirettamente, con le ricerche di Don Bosso. È necessario precisare che, anche in tale caso, il Comune di Borgo ha contribuito alla pubblicazione, sia finanziariamente, su proposta del Sindaco attuale, sia favorendo le indagini dell'Autore nell'Archivio municipale; per ciò sono particolarmente benemeriti i Sindaci precedenti, Guido Zavattaro e Beniamino Spalla.

Fatta questa indispensabile premessa, passo a commentare in breve le *Memorie di Borgo San Martino*. Il libro è costruito su una imponente ed attenta ricerca documentaria effettuata negli archivi locali (parrocchiale, riordinato e inventariato dal Ricagni, e comunale), nell'Archivio vescovile di Casale e nell'Archivio di Stato di Torino; inoltre sulla consultazione di una vasta serie di opere stampate, come si può verificare scorrendo la bibliografia pubblicata alla fine dell'opera. Il testo si presenta in una accurata veste grafica, frutto dell'impegno e dell'arte della Tipografia Barberis di San Salvatore Monferrato.

Mi pare piuttosto interessante lo stile adottato dall'Autore nell'accostare citazioni di storici antichi e contemporanei, aggiungendovi commenti ed osservazioni originali che spesso chiariscono definitivamente problemi prima irrisolti. Tra l'altro, va osservato che, a volte, scrivendo la storia di piccoli centri, si rischia di presentare al curioso lettore i fatti e gli eventi locali come episodi a sé stanti, enfaticizzati, slegati da un contesto generale che, invece, è determinante al fine di una corretta comprensione del passato. Qui l'Autore ha evitato fraintendimenti di tale natura, collegando sempre ciascun tema particolare all'interno della dimensione storica europea, tenendo conto soprattutto della storia politica, ma pure di

<sup>3</sup> GIORCELLI, Op. cit., p. LXVIII.

<sup>4</sup> Le ricerche condotte dal Bosso furono giudicate dal Giorcelli (Op. cit., p. LXVII) frutto di «rara attività e sana critica».

quella sociale, ecclesiastica, economica, intellettuale e di costume. Infine ho trovato nel testo una rilevante attenzione ai profili artistici del paese, dai quali si possono ricavare utili elementi di giudizio sul livello culturale raggiunto dalla comunità nel corso dei secoli.

Il volume si divide in tre sezioni: la prima è dedicata alle vicende storiche dalla fondazione ad oggi e comprende dunque gli avvenimenti di Borgo sotto il dominio degli Aleramici, dei Paleologi, dei Gonzaga, dei Savoia. Dagli anni successivi al Concilio di Trento, la storia locale è descritta con un particolare taglio, cioè attraverso i documenti dell'Archivio parrocchiale che si rivelano fonte preziosa per i tanti episodi accaduti in paese. Fatti forse talvolta modesti in sé, ma assai significativi al fine di accertare l'incidenza dei grandi eventi storico-politici sulle comunità minori e sulla reattività popolare.

La seconda sezione è riservata alla vita religiosa, con riguardo anche alle opere d'arte presenti nelle chiese del territorio ed alle modalità devozionali seguite dai borghigiani.

La terza parte affronta l'assetto amministrativo di Borgo nella sua evoluzione dal Medioevo in poi, privilegiando certi argomenti, quali la condizione giuridica delle persone, gli antichi *Statuti*, l'analisi socio-economica ed urbanistica del comprensorio, il dialetto e le leggende locali. Una rassegna di «personaggi da ricordare» attua infine una accurata presentazione di non pochi uomini illustri, alcuni dei quali ottennero, al loro tempo, una fama tale da superare i confini della patria monferrina. Il volume è poi corredato da molte tavole e da una ricca Appendice contenente la trascrizione dei documenti più importanti per le cronache del luogo.

Dalla lettura di questo ponderoso lavoro si trae un'impressione suggestiva sulla storia di Borgo. Il paese appare come un centro di nuova fondazione nella seconda metà del XIII secolo; dal Medioevo sino ai primi decenni del Settecento resta piccolo, ma dotato di importanza e di prosperità. Mantiene una posizione non marginale tra i territori monferrini sino alla fine del dominio gonzaghese. Da tale periodo all'Ottocento si verifica una decadenza abbastanza vistosa. Mi spiego meglio con qualche esempio tratto dal volume.

La data ufficiale di nascita del Borgo è il 20 novembre 1278; a Chivasso, principale residenza dei marchesi di Monferrato, o capitale dello Stato secondo la vecchia storiografia, nel «palatium» convergono i rappresentanti di Sarmazia e Moneta, vetusti centri rurali in via di abbandono, per assistere alla redazione dell'«Instrumentum conventionum Burgi Sancti Martini», atto con cui il marchese Guglielmo VII fonda una nuova «villa» presso la già esistente

*grangia di San Martino; Borgo San Martino*, appunto. Il Gran marchese vuole che il borgo resti libero e franco, concede agli abitanti, oltre ai proventi di forno e mulino, il diritto di successione e la facoltà di reggersi con proprie norme e propri magistrati; impone anche la costruzione di mura attorno all'abitato. Così, i privilegi di cui godono fin dai primi tempi i borghigiani, ricordano lo status giuridico caratteristico dei borghi nuovi o borghi franchi sorti numerosi nell'area subalpina tra i secoli XII e XIV. Infatti la tipologia dell'insediamento dei rustici e dei borghesi a San Martino ricalca modelli ben noti: c'è un processo di riorganizzazione della comunità agricola, un gruppo di uomini liberi si pone come controparte nelle trattative con il signore per lo sfruttamento di terre, viene attratto dal dominus con franchigie di natura giuridico-economica e riesce a dar vita ad un comune rurale.

Il Ricagni analizza a fondo tutti i complessi problemi legati alla fondazione di Borgo e le non poche questioni relative ai villaggi di Sarmazia e Moneta; rievoca la grande alluvione che nel 1275 devastò la pianura – ragionevole motivo per abbandonare le località trasformate in palude –, ma individua bene anche le altre cause che spinsero i coltivatori di Sarmazia a lasciare le loro terre e ad accordarsi col marchese. Alla base di tutta l'operazione ci fu una congiuntura particolarmente favorevole da un lato agli agricoltori, che volevano sottrarsi non solo agli stagni, bensì pure al feudatario e perciò si rivolsero al più potente signore dei dintorni; dall'altro lato la nascita del Borgo era utile al marchese Guglielmo VII che, in quel momento, per sostenere le proprie mire espansionistiche, aveva bisogno di un luogo fortificato e fedele, idoneo a tenere sotto controllo Casale.

I «terrigeni», i borghigiani presenti alla fondazione, in cambio della fedeltà giurata al Gran marchese, godevano dei privilegi stabiliti a Chivasso e possedevano una organizzazione amministrativa comunale relativamente autonoma; il marchese era sempre riconosciuto come alto signore della località, approvava gli statuti, giudicava le cause più importanti, imponeva, in certi casi, la sua legge come fonte normativa primaria. Benché i patti del 1278 lo escludessero, Borgo fu ripetutamente infeudato: qualche volta dai Paleologi, costantemente dai Gonzaga – dal 1590 – e dai Savoia nel XVIII secolo. La prima investitura documentata di Borgo provocò una lite che attesta la fierezza dei borghigiani. Può essere interessante ricordare l'episodio più emblematico della vertenza. A metà del Trecento circa, il marchese Giovanni II concesse il paese a Franceschino Cane di Casa-

le; successivamente il feudo passò a Facino Cane, il celebre condottiero. L'investitura a Franceschino originò un'aspra controversia tra il feudatario e gli uomini di Borgo, i quali, traditi nelle legittime aspettative di autonomia, contestarono il signore, senza tuttavia ribellarsi. Per calmare gli animi si giunse ad una sorta di compromesso tra le parti; però l'accordo si dimostrò subito bisognoso di qualche chiarimento che fissasse bene diritti e obblighi dei contendenti. In tale frangente fu necessario l'intervento di un esperto giurista, in grado di sciogliere tutte le perplessità; il giureconsulto interpellato fu Signorolo degli Omodei, milanese, che nel parere numero 130 della sua raccolta consiliare si espresse in modo definitivo. La scelta del giurista venne compiuta probabilmente o dal marchese Giovanni o da Franceschino Cane, poiché entrambi erano ghibellini e sostenitori delle ragioni dell'Impero, proprio come Signorolo (tant'è che oggi la storiografia giuridica parla con insistenza di "imperialismo" a proposito del Signorolo<sup>5</sup>). Mi pare curioso rilevare che, grazie all'intervento del giurista lombardo, il nome di Borgo San Martino e dei suoi abitanti, attenti difensori delle proprie libertà, sia entrato, per così dire, pure nella storia del diritto italiano!

Tra i feudatari del paese in età moderna vanno menzionati con riguardo i conti Ardizzone ed i marchesi Scarampi, che ebbero entrambi residenza estiva nel loro palazzo di Borgo e godettero, finalmente, della simpatia popolare locale. Cesare Ardizzone, primo presidente del Senato di Piemonte, fu l'artefice della ricostruzione della villa gentilizia di Borgo nei primi decenni del Settecento. Oggi l'opera è attribuita concordemente agli architetti Gian Battista e Vincenzo Scapitta, mentre un tempo si faceva il nome di Filippo Juarra quale progettista del complesso edificio.

Chiusa questa digressione sui feudatari, vorrei ancora soffermarmi sulla fondazione del paese per osservare che il tracciato del nuovo abitato fu delineato con rigorosi criteri urbanistici: strada principale al centro in asse con le porte di accesso e vie laterali simmetriche perpendicolari alla strada maestra. A complemento delle fortificazioni fu edificato un castello che doveva essere abbastanza imponente se qualche fonte quattrocentesca lo definisce addirittura «rocca di Borgo San Martino». La demolizione delle antiche mura, ordinata per ragioni strategiche nel 1559, richiese uno sforzo notevole di uomini e mezzi tecnici, prova sicura che esse erano ro-

<sup>5</sup> Per tutti cfr. M. CAVINA, *Inquietudini filoimperiali di Signorolo degli Omodei*, in «Clio», XXVIII, fasc. 1 (1992), p. 92.

buste e consistenti. Ora va sottolineato che un simile assetto non è casuale, non connota un villaggio piccolo e insignificante: la tipologia urbanistica di Borgo è risultato di una pianificazione accuratamente realizzata che conferma l'importanza attribuita al centro dai suoi fondatori e dal Gran marchese in particolare.

Il libro, come ho già detto, presenta anche una lettura storica delle testimonianze artistiche esistenti in paese e soprattutto fornisce molte notizie sugli interventi di abbellimento della chiesa parrocchiale. Proprio su tale edificio è opportuno spendere qualche parola, in quanto esso è il fabbricato più fornito di elementi artistici stratificatisi nel tempo in modo da formare un vero e proprio compendio di stili e di tendenze. Il tempio ha forme gotico-lombarde; è stato costruito tra i secoli XIII e XIV con pianta basilicale a tre navate: le proporzioni molto armoniose segnalano la mano di un maestro architetto. Nulla resta dell'arredo medievale primitivo che, se corrispondente all'eleganza dell'edificio, doveva essere di buona qualità. Alcuni affreschi quattrocenteschi vennero distrutti nel secolo scorso. Dal Cinquecento in poi, nonostante le inevitabili dispersioni, si sono conservate alcune ottime tracce di produzione artistica.

Ad esempio mi sembra emblematica la vicenda che nel 1595 coinvolge la confraternita del Rosario, una delle più ricche ed attive della comunità. Gli amministratori della compagnia rifiutano al pittore casalese che l'aveva portata a compimento la nuova pala destinata al loro altare. Ricorrono allora a Guglielmo Caccia, il Moncalvo conosciuto da tutti, per ottenere un'altra opera consona al gusto ed alle aspirazioni devozionali dei confratelli. L'episodio mi appare sintomatico di una sensibilità estetica piuttosto raffinata, specialmente all'interno di una comunità rurale. Più o meno coevo a questa tela è un altro lavoro del Moncalvo, la splendida Annunciazione che, con il dipinto della Madonna del Rosario, orna ancora il tempio parrocchiale di Borgo oggi in via di restauro a cura del Prevosto Don Milanese.

Dal volume del Ricagni risulta poi che tra Cinque e Seicento confraternite, sacerdoti e benefattori provvidero a rinnovare suppellettili, pale d'altare, reliquiari e altri ornamenti per la chiesa principale; al Seicento risale anche l'arredo della sacrestia nuova. Tutti questi elementi dimostrano una committenza esigente, costosa, e, ciò che maggiormente conta, di ottimo livello; nonostante i

di una località in linea con le migliori mode culturali e stilistiche del momento.

Seguendo ancora le vicende artistiche così come sono documentate dall'arredo ecclesiale, si può notare che, col Settecento, esse calano di tono, risultano inferiori al passato. Il presbiterio e l'abside della parrocchiale vengono rimodellate in forme barocche: intervento giovanile del Magnocavallo? Il risultato è corretto ma non eccelso. Invece si presenta di notevole qualità l'altar maggiore, rifatto negli stessi anni secondo un disegno raffinatissimo.

Col tempo la comunità pare risentire di una certa crisi; non ci sono opere pubbliche di rilievo, salvo i due archi all'ingresso del paese, esempio dignitoso di architettura tardo-settecentesca, salvati dalla distruzione negli anni Sessanta grazie alla sagacia dei borghigiani e del Sindaco di allora, giustamente affezionati ai propri monumenti.

Va notato, per quanto sia ovvio, che la storia di Borgo ed il suo benessere sono sempre stati collegati alla situazione dello Stato monferrino. Quando il Ducato perde l'autonomia, la stessa Casale, almeno dal punto di vista politico, inizia una lenta decadenza: cessa di essere capitale, perde molte antiche istituzioni. Anche per Borgo si coglie un forte declino economico e sociale che sarà accentuato nel corso dell'Ottocento; basta scorrere la voce *Borgo San Martino*<sup>6</sup> nel Dizionario di Goffredo Casalis per rendersene conto: due paginette che, omettendo ogni riferimento alla prosperità e alla dignità del passato, parlano di mediocrità, se non di povertà diffusa... Ad esempio, la comunità che nei primi decenni del XVIII secolo poteva ancora affrontare la ristrutturazione della parrocchiale, verso il 1830 non era in grado di provvedere al pavimento della stessa chiesa a causa dell'indigenza degli abitanti!

A conferma delle variazioni intervenute dal Sette all'Ottocento nella vita sociale di Borgo, mi pare decisiva altresì la considerazione, cui il Ricagni riserva ampio spazio, degli illustri nativi del paese. Il periodo storico che li vide fiorire numerosi è compreso tra il XV e il XVII secolo; essi spiccano soprattutto per virtù religiose e civili. Ricordo il francescano teologo Giovanni Antonio da Borgo che nel 1482 diede alle stampe un suo manuale intitolato *Un bel modo utile e necessario per confessarsi*, tra i primi incunaboli del Piemonte; il p. Adeodato Ricci, agostiniano, canonista e scienziato; il p. Bonaventu-

ra, detto da Casale, cappuccino, docente di teologia, dotto e zelante predicatore interprete dell'oratoria barocca, il quale, dopo aver calcato i pulpiti di tante nazioni, morì a Genova nel 1641 in concetto di santità. Ma tra le personalità si segnalano anche numerosi laici: il cancelliere del marchese Gian Giorgio, ultimo dei Paleologi, era borghigiano; così pure l'archiatra di Cristina di Danimarca, duchessa di Milano; Borgo diede i natali ad un segretario della corte imperiale di Rodolfo II d'Asburgo e dell'imperatrice madre Maria, ad un cancelliere del governatore spagnolo di Milano, ad alcuni medici che, nel Seicento, esercitarono la loro arte a Casale conseguendo una discreta notorietà, infine al colonnello Francesco Vassalli, brillante matematico ed esperto di arte militare del XVII secolo.

Nel Settecento e nell'Ottocento non troviamo personalità rilevanti native di Borgo San Martino. Tra il XIX e il XX secolo mi permetto di ricordare quel religioso da tutti familiarmente chiamato Don Costantino, amico di Don Bosco e di Don Rua, che fu parroco di Moncalvo per 43 anni; straordinaria figura di sacerdote, egli scrisse e pubblicò decine di testi e saggi, di diversa mole e valore, ma comunque molto interessanti in quanto dedicati ai maggiori temi religiosi, politici e sociali del tempo. Si distinse anche nella tutela del patrimonio artistico-ecclesiastico di Casale e di Moncalvo.

Tornando alle vicende del Borgo, va osservato che nella seconda metà dell'Ottocento si colgono i segnali di una consistente ripresa socio-economica. Ciò è avvenuto in seguito a due eventi fondamentali: la costruzione della ferrovia Casale-Alessandria nel 1857; e la fondazione, nel 1870, del Collegio salesiano San Carlo, collocato da S. Giovanni Bosco nel palazzo Ardizzone-Scarampi. Questo convitto è la prima casa salesiana istituita dal Santo fuori Torino. Il Collegio ha risollevato la cultura dei borghigiani che hanno potuto accedere alle scuole superiori qui ospitate; a poco a poco esso è divenuto un centro di riferimento religioso, intellettuale e sociale per la comunità di Borgo e prosegue ancora egregiamente la sua nobile missione sotto la guida dei Proff. Don Accornero e Don Caprioglio.

Concludendo la lettura del volume si acquista la consapevolezza delle tradizioni di civiltà di cui i borghigiani sono depositari e si comprende come sia necessario che il non piccolo patrimonio di storia e di arte presente in questo lembo del Monferrato venga conservato integro a beneficio di tutta la collettività.

*Alberto Lupano*